Il culto siculo di Palikè

tra storia e mito

Un percorso di storia locale...

Conoscere il proprio territorio è una riscoperta

La finalità del progetto è stata quella di guidare gli alunni delle **classi 2A e 2B** alla conoscenza della propria **realtà territoriale** per giungere alla consapevolezza della propria **identità sociale e culturale.** Valorizzare il patrimonio culturale implica la nostra appartenenza ad una comunità, rappresenta la nostra storia come patrimonio da amare e tramandare e il nostro legame con il passato, presente e futuro.

Gli alunni sono stati guidati a riscoprire l'**Area Archeologica di Palikè**, i **Laghetti di Naftìa** e il **mito dei fratelli Palìci**, dalle insegnanti:

- Prof.ssa **Pirracchio Maria Grazia** (docente di Lettere)
- Prof.ssa **Barbera Rossella** (docente di Lettere)
- Prof.ssa **Prestianni Laura** (docente di sostegno e Team digitale)
- Prof.ssa **Bruno Alessandra** (docente di sostegno)

Palikè

Tra Caltagirone e Palagonia, in una posizione che domina la pianura a 500 metri sul livello del mare **troviamo la pittoresca e accogliente città di Mineo**, comune tra i più estesi della provincia di Catania.

Il territorio di Mineo è ricco di testimonianze archeologiche di tutte le epoche, **in contrada Rocchicella, sorge l'area archeologica di Palikè.**

L'area Archeologica di Palikè

Sorge su un **contrafforte basaltico** a ridosso della **vallata del fiume Margi, nei pressi di Palagonia, da cui dista circa 1 km**, sebbene dall'inizio del secolo scorso sia stata **annessa al territorio del comune di Mineo.**

Nell'Antichità l'area doveva avere un aspetto profondamente diverso da quello attuale.

L'area Archeologica di Palikè

Il fiume dei Margi è ormai solo un fosso privo quasi del tutto di acqua, mentre il **paesaggio circostante** è caratterizzato nella parte **pianeggiante** da ampie distese di **agrumeti** e in quella **collinare da coltivazioni di ulivo e cereali.**

Le **indagini archeologiche** sono iniziate piuttosto tardi, **nel 1962,** quando la **Soprintendenza Archeologica di Siracusa** effettuò un breve intervento sulla sommità dell'altura e nell'area davanti alla grotta.
Gli scavi e le ricerche sono stati ripresi a partire dal 1995 dalla Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali di Catania che ha anche provveduto alla tutela dell'area.

Le indagini sui semi e sui carboni raccolti nel corso degli **scavi di Rocchicella** hanno permesso di delineare per l'Antichità **un quadro molto diverso.**

...è documentata, infatti, fin dalla Preistoria la presenza di querce, lecci e pioppi, tutti alberi che vivono in ambienti ricchi di acque, anche la fauna era certamente più ricca e varia.

Le particolarità della **collina di Rocchicella** e dei suoi vicini **laghetti** hanno attirato la **curiosità di studiosi e viaggiatori** già a partire almeno dal **XVI sec.**
A quest'epoca risale infatti la prima **corretta identificazione dei luoghi** ad opera di **Tommaso Fazello,** un monaco domenicano che viaggiava per la Sicilia servendosi del testo di Diodoro Siculo come guida.

Jean-Pierre Houël - Museo dell'Hermitage

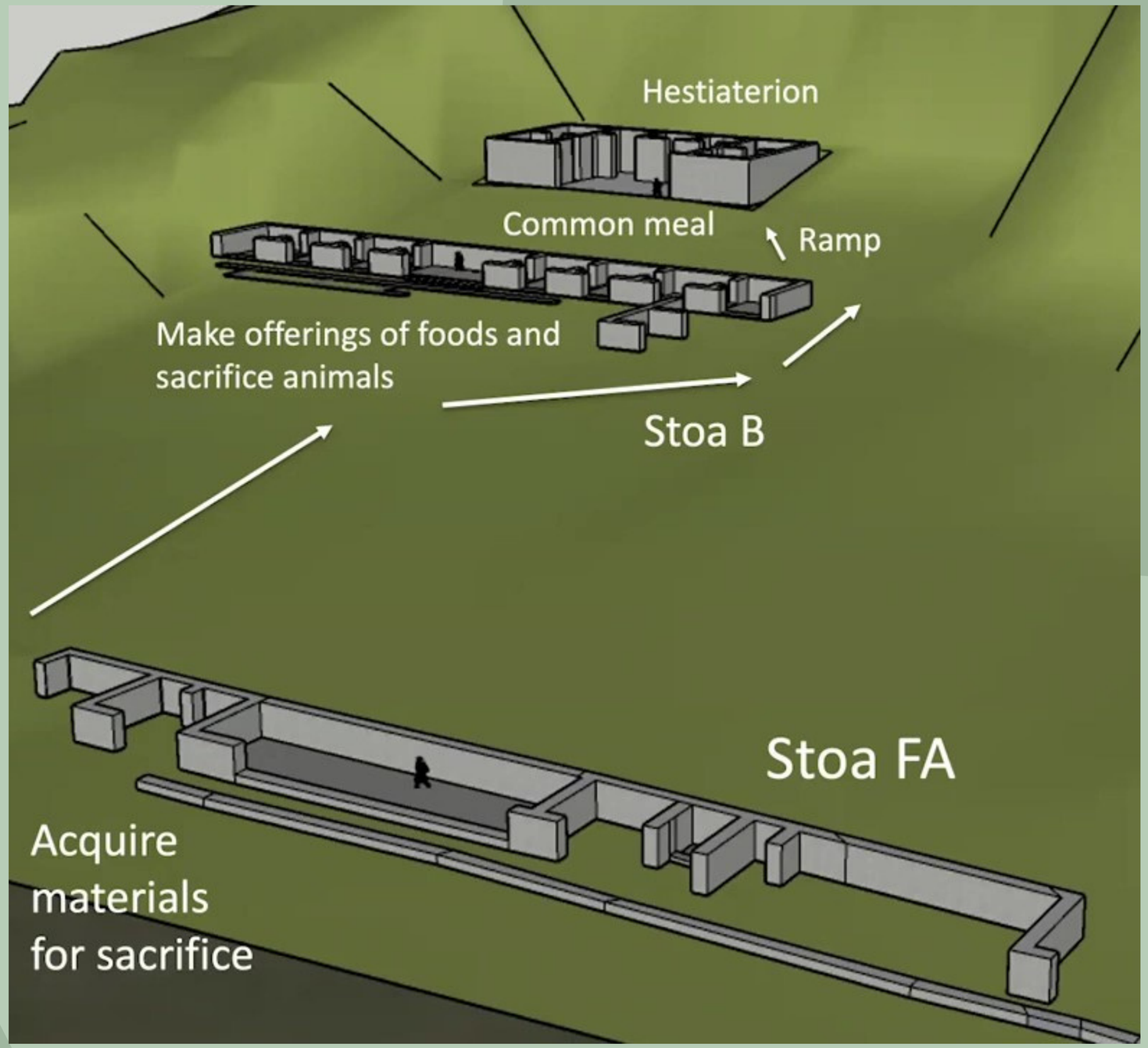
Le notizie sull'antica Palikè sono incerte, ne parla Diodoro Siculo affermando che venne rifondata da Ducezio, re dei Siculi, nel 453 a.C.

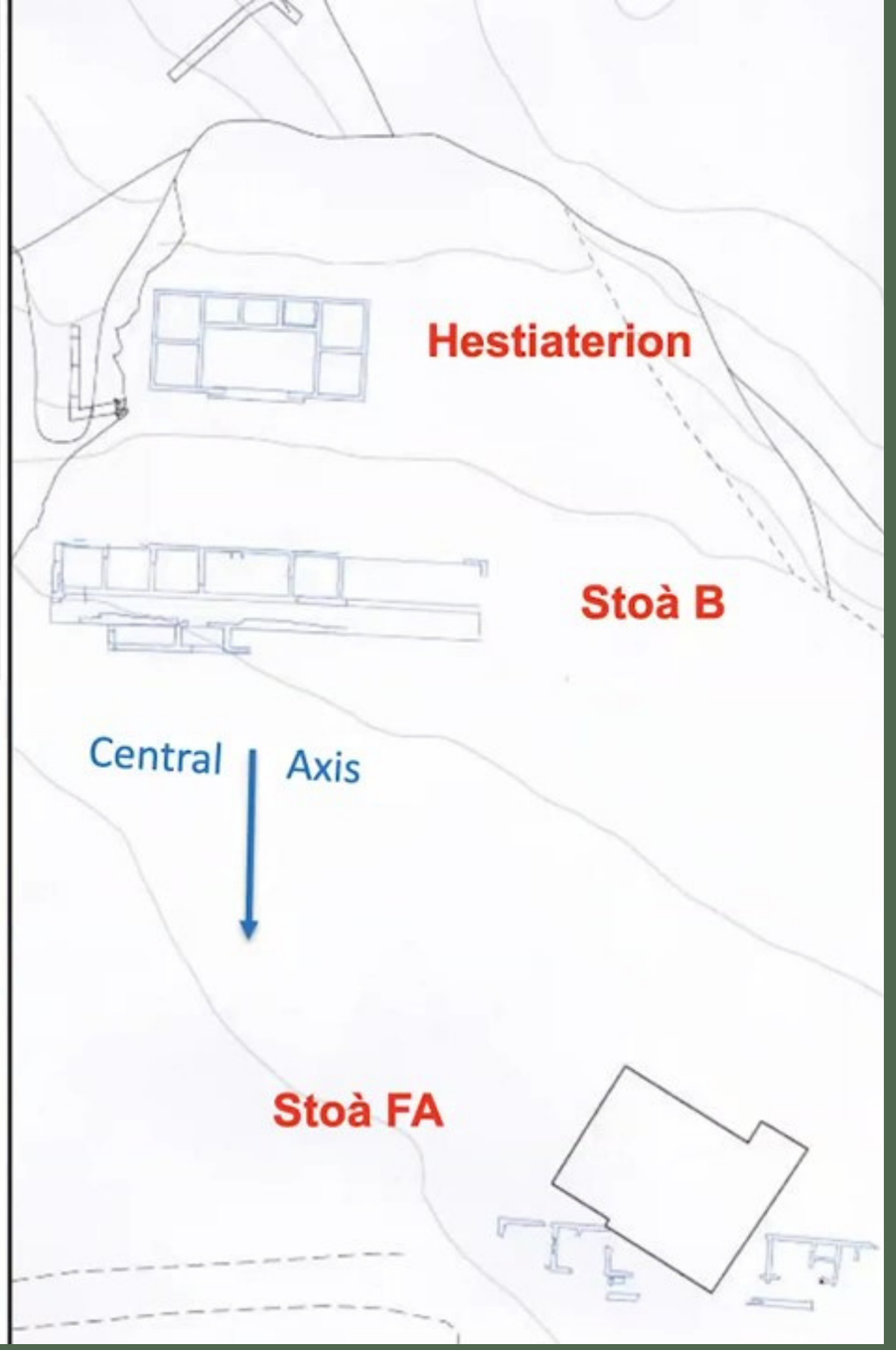
Stratificazione storica dei resti archeologici

La sommità di Rocchicella conserva i **resti della città di Ducezio**, con un'acropoli alta 201 metri s.l.m.
Un **massiccio muro in vulcanite locale circonda la parte più alta dell'altura** e delimita un'area all'interno della quale vi sono **resti di fondazioni, tagli nellroccia e blocchi in calcarenite squadrati che erano attinenti ad un edificio sacro.**
Nel pendìo, in cui vi sono i resti dell'abitato, a causa delle devastazioni provocate dagli **scavi clandestini degli anni '70 e '80** è molto difficile individuare lembi di stratificazione intatta. Tuttavia è stato possibile **identificare porzioni di case realizzate con la cosiddetta tecnica a telaio.**

Le terrazze ospitano un'ampia sala per banchetti (Hestiaterion) e due lunghe sale a portici (Stoan).

Bisogna però considerare che **gli scavi** hanno permesso di individuare resti architettonici e strati archeologici che comprendono **numerose fasi cronologiche** che coprono un ampio **arco temporale che va dal paleolitico all'età medievale.**





La città

La città aveva una pianta regolare con una strada principale larga circa m 2,50 orientata in senso nord-sud proveniente dall'Acropoli in direzione del muro di cinta che chiudeva l'abitato sul lato orientale.

Oggi sappiamo che quest'area è stata **abitata già in età preistorica, nel V millennio a.C.**, e sfruttata **fino in epoca sveva**, sia per l'agricoltura che come **via di collegamento** tra la costa e l'entroterra. Tantissimi sono i resti che testimoniano il passaggio dell'uomo in quest'area: dagli **strumenti litici esposti all'Antiquarium,** alle **tombe a grotticella** che forano le pareti dell'altura, **ai resti della Palikè di Ducezio.**

I laghetti

Il luogo dove si trovavano i **laghetti dei Palìci** è a poche centinaia di metri dal **fiume dei Margi,** ai piedi dell'**imponente altura basaltica di Rocchicella** che dista tre chilometri dalla città di Palagonia.

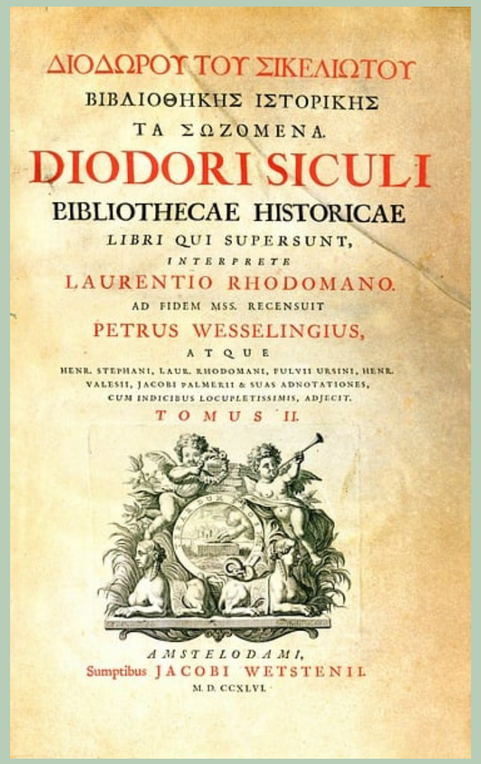
Era conosciuto anticamente come l**ago dei Palìci o lago Naftia,** più recentemente anche lago di Palagonia e, dal secondo dopoguerra, come **Mofeta dei Palìci** che rappresenta la mofeta umida più grande d'Europa.

L'origine del lago è legata ai fenomeni vulcanici della **formazione eruttiva terziaria dell'area Monti Iblei-Val di Noto,** non è collegata direttamente al vulcano etneo, come supponevano alcuni antichi studiosi, si tratta di un **fenomeno di vulcanismo secondario.**

Foto Gaetano Ponte - (Archivio Fotografico Toscano)

I laghetti nel 1935

Dalla superficie sgorgavano costantemente bolle di anidride carbonica, idrogeno e metano mentre si innalzavano due o tre getti di acqua trascinata in alto dalla pressione dei gas, l'acqua aveva una colorazione giallo-verdastra.
Un forte e nauseante odore di gas petroliferi esalava da essa.
Forse è questa l'origine del nome "naftìa" cioè “odore malsano”.



Già **due millenni fa lo storico Diodoro Siculo di Agira** (90 a.C. – 30 d.C.) nell'undicesimo libro della sua monumentale opera Bibliotheca Historica, **descrisse questo particolarissimo luogo.**

Lo descrisse anche **Tommaso Fazello** (storico, teologo e letterato di Sciacca), nell'opera **De rebus Siculis decades duae** (1558).

Cosa sono le mofete?

«Vanno sotto il nome di mofete le ultime manifestazioni gassose dell’attività postvulcanica costituite essenzialmente da anidride carbonica, qualche volta accompagnata da metano e da altri gas. Sono frequenti nei terreni vulcanici recenti e anche presso i vulcani da lungo tempo spenti».

Così leggiamo nell’Enciclopedia Italiana Treccani (1934), alla voce “mofeta”: a darci una esauriente spiegazione del termine è stato il vulcanologo, **Gaetano Ponte** (nato a Palagonia).

Il prof. Gaetano Ponte aggiunge dettagli relativi alla Mofeta dei Palìci:

«La più grande mofeta d’Europa è quella dei Palici, famosa sino dalla più remota antichità. Essa […] rappresenta l’ultimo residuo dell’attività vulcanica della formazione eruttiva terziaria del Val di Noto. D’inverno appare uno stagno largo circa 50 m. la cui acqua è continuamente rimossa da numerose polle gassose delle quali alcune sollevano l’acqua all’altezza di circa 50 cm., in modo che tutto il bacino appare come una grande pentola in ebollizione».

Le mofete

Sfruttamento industriale delle emissioni gassose (foto S. Scalia)

Sfruttamento industriale delle emissioni gassose (foto S. Scalia)

Di quelli che furono i laghetti dei Palìci non c'è più traccia: nel periodo tra le due guerre mondiali, nel 1933, **i laghetti sono stati prosciugati** e **l'anidride carbonica emessa** dai soffioni è stata, attraverso cupole di captazione e tubature, c**onvogliata nelle strutture di un'azienda specializzata** nella **realizzazione di ghiaccio secco** per il trasporto e conservazione dei gelati e per il processo di **gasatura di acque minerali e bibite.**

.

Il vulcanologo Ponte ci ha lasciato anche interessanti fotografie dello stato dei laghetti intorno al 1908, immagini che si possono ritrovare nel sito dell'Archivio Fotografico Toscano, nel Fondo Gaetano Ponte.

I Siculi e il mito dei fratelli Palìci

I Siculi erano un popolo che diffuse cultura e progresso in gran parte dell'Europa antica. Essi possedevano il segreto dell'**agricoltura**, si espansero in gran parte dell'Italia e in Sicilia trovarono il loro punto di arrivo.

I Siculi adoravano il **dio della guerra e del fuoco, Adrano,** protettore e difensore del popolo.

Le caratteristiche legate al fuoco erano rappresentate in Sicilia dall'Etna.

Il mito

Secondo la mitologia, il dio Zeus avrebbe rapito la sua ninfa prediletta che viveva nel fiume Simeto e portava il nome di Talìa. Dal loro amore segreto nacquero due gemelli.
Prima di partorire, Talìa, impaurita che Era (moglie di Zeus) per gelosia potesse fare uccidere i suoi figli, pregò madre-terra di custodirli e di inghiottirli vivi.

Madre-terra comprese l'angoscia di Talìa ed esaudendo le sue preghiere, con pietà, ingoiò i due gemelli trasformandoli in sorgenti.
Dopo un lungo cammino sotterraneo li fece nascere in un altro luogo: i **laghetti di Naftia.**

Da questa miracolosa vicenda traggono il loro nome i due gemelli Palìci che saranno venerati dai Siculi.

I Palìci erano la personificazione di forze sismiche e vulcaniche.

La particolarità del luogo ed i fenomeni che vi avvenivano portarono all'edificazione di un Santuario dedicato ad essi.

Il Santuario e il culto dei Palìci

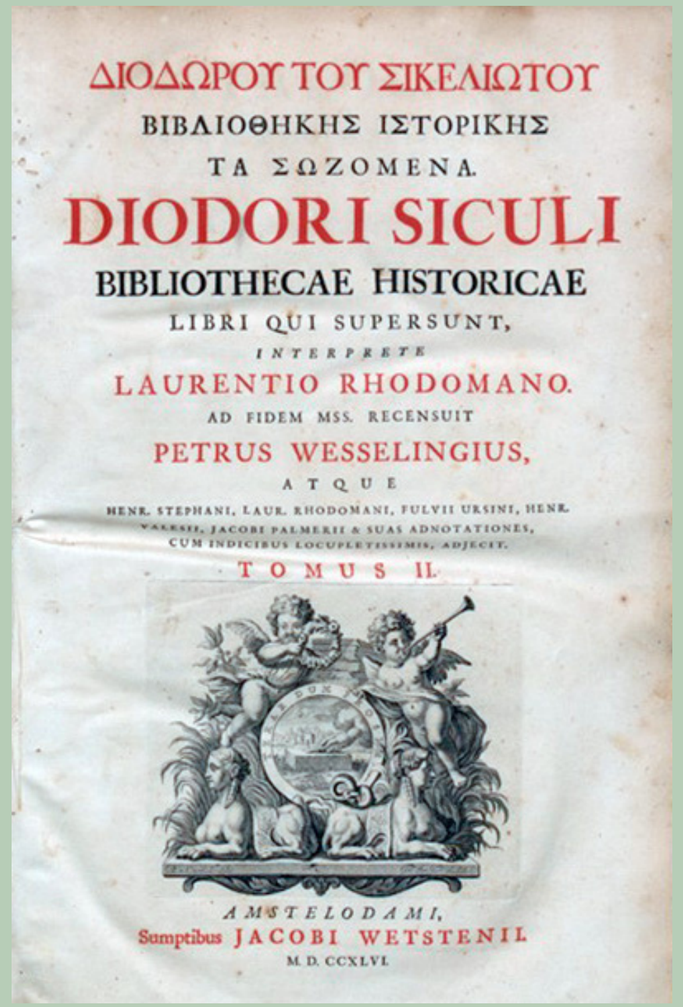
Nei pressi del lago fu eretto un **Santuario** e la sua fama è ben rispecchiata dai numerosi **r**iferimenti presenti in autori antichi sia latini che greci quali **Eschilo, Virgilio e Ovidio.**

Quasi certamente questi scrittori non hanno però avuto una conoscenza diretta dei luoghi e non facevano che riportare elementi diffusi nella tradizione letteraria.

È più probabile che una conoscenza diretta dei luoghi l'avesse lo storico **Diodoro Siculo**, la nostra fonte principale.

L'autore **di origine sicula** vissuto a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., nel libro II della sua **"Biblioteca"** nell'ambito delle vicende relative al capo siculo Ducezio, **dedica ampi brani alla descrizione del santuario.**

Sia Diodoro che altre fonti antiche fanno riferimento alla **valenza giuridica e oracolare** del santuario.
Era infatti **un vero e proprio tribunale** nel quale si svolgevano dei processi relativi a delitti abbastanza gravi.


ΔΙΟΔΩΡΟΥ ΤΟΥ ΣΙΚΕΛΙΩΤΟΥ
ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗΣ ΙΣΤΟΡΙΚΗΣ
ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ.
DIODORI SICULI
BIBLIOTHECAE HISTORICAE
LIBRI QUI SUPERSUNT,
INTERPRETE
LAURENTIO RHODOMANO.
AD FIDEM MSS. RECENSUIT
PETRUS WESSELINGIUS,
ATQUE
HENR. STEPHANI, LAUR. RHODOMANI, FULVII URSINI, HENR. VALESII, JACOBI PALMERII & SUAS ADNOTATIONES,
CUM INDICIBUS LOCUPLETISSIMIS, ADJECIT.
TOMUS II.
AMSTELODAMI,
Sumptibus JACOBI WETSTENII
M. D. CCXLVI

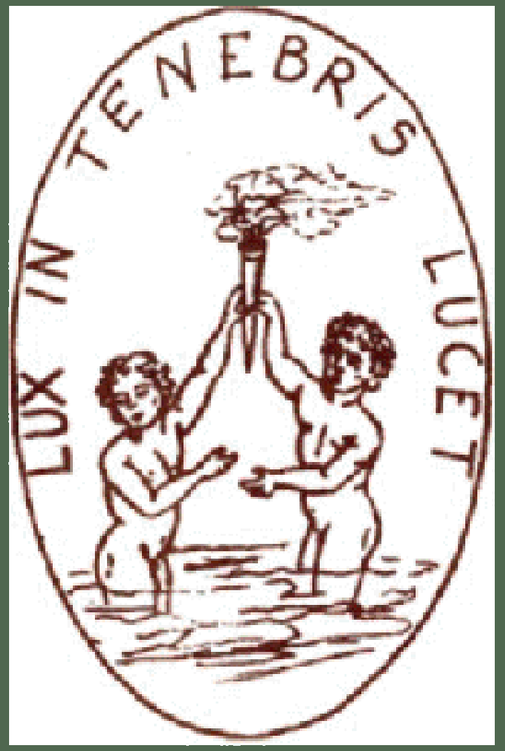
Il Santuario dei Palìci, adornato di portici e di logge magnifiche, dove si amministrava il culto, era la **sede di una confraternita di religiosi** che, **ispirati dalle due divinità, discernevano il vero dal falso nei giuramenti.**

Il Santuario: le tre funzioni culturali

1) Il giuramento ordalico: attraverso questi laghetti che sembravano senza fondo, sgorgavano in superficie acque che ribollivano. Quando nasceva una discordia tra due persone, il giurante si avvicinava all'orlo del cratere dal quale i sacerdoti gli leggevano la propria tesi trascrivendola in una tavoletta. Questa era gettata nell'acqua dei crateri; se la tavoletta avesse galleggiato, significava che il giuramento era veritiero, in caso di spergiuro, la tavoletta sarebbe andata a fondo e il giurante sarebbe stato arso all'istante procurandogli la morte o la cecità.

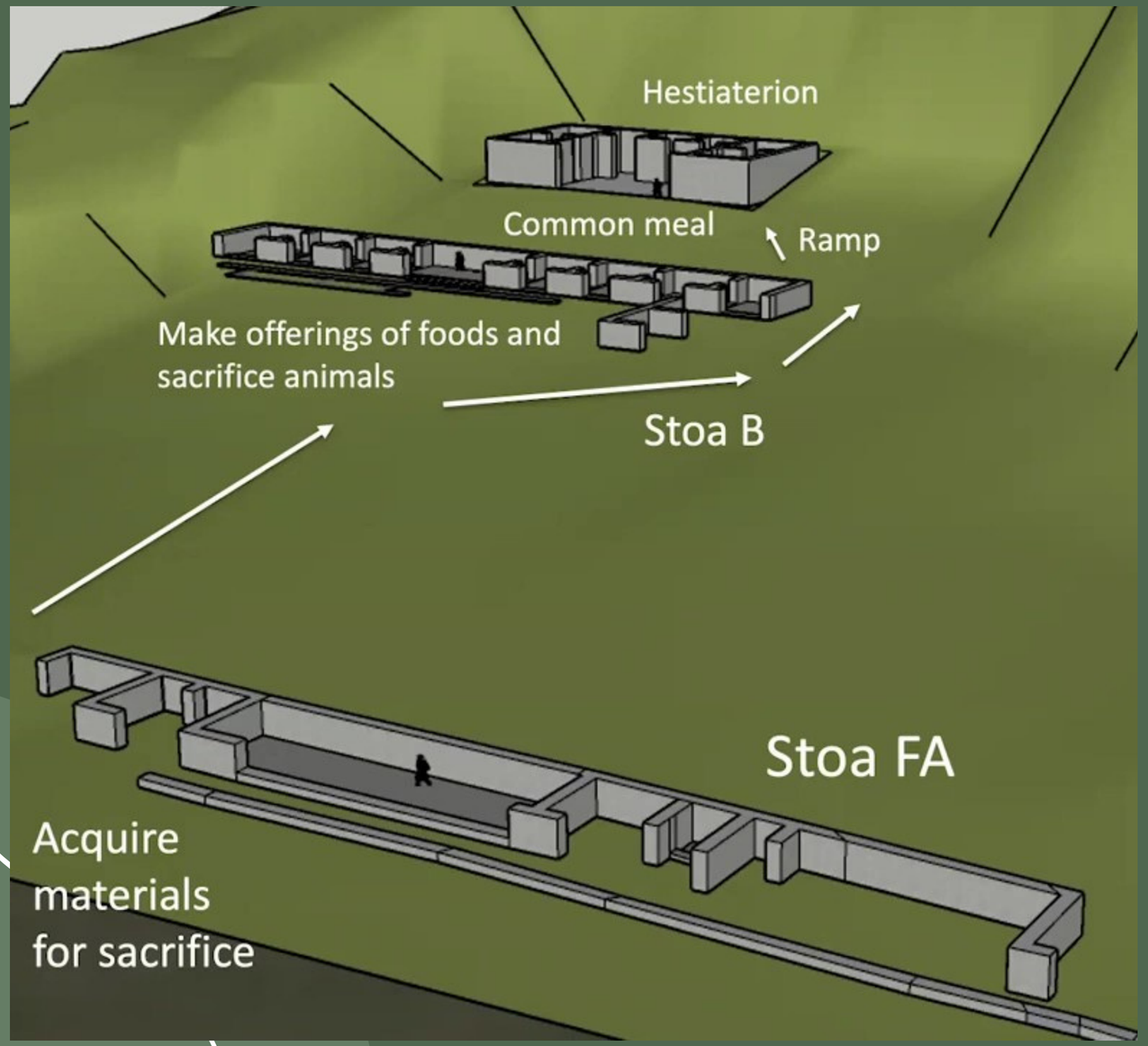
2) L'oracolo: era fonte di saggi consigli o di profezie;

3) L'asilo: all'interno del santuario potevano trovare rifugio gli schiavi maltrattati da padroni crudeli; questi ultimi non potevano portar via con la forza i loro servi se non dopo aver garantito con un giuramento, ai Palìci, di trattarli con più umanità. Il tempio doveva essere piuttosto imponente e ricco di decorazioni, era uno degli edifici più maestosi della Sicilia.



L'importanza di questo mito e del relativo culto è palesata dalla ferma decisione di Ducezio di Mene (o Nea) di fondare la città di Palikè in questo luogo e di farla capitale del suo Regno Siculo.

Jean-Pierre Houël - Museo dell'Hermitage



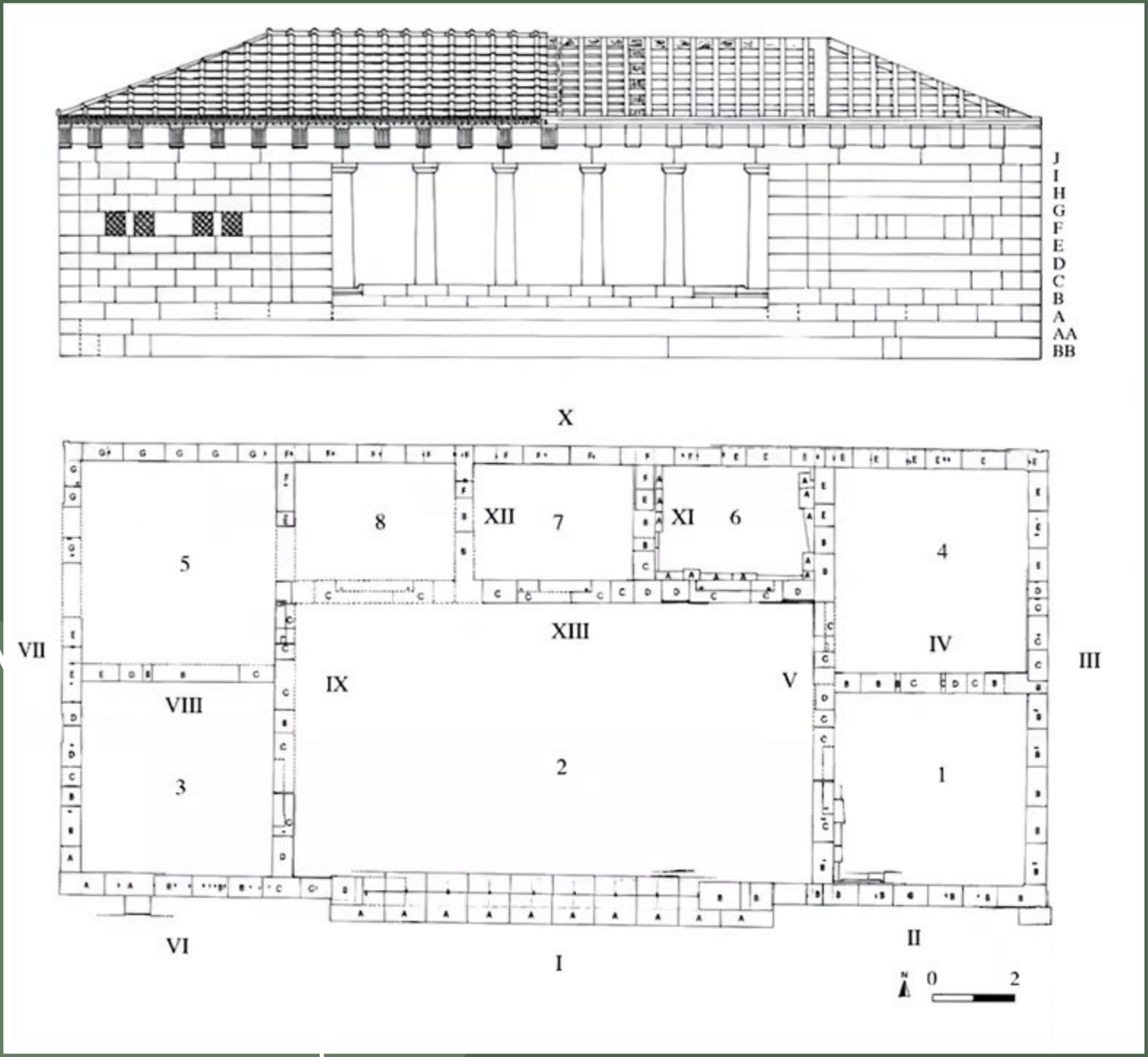
Nel **V sec. a.C. il Santuario dei Palìci** viene interessato da una serie di **radicali cambiamenti** che portano alla realizzazione di un **nuovo impianto monumentale** con edifici disposti su una griglia perfettamente orientata N-S/E-O mantenuta dalle terrazze più alte a quelle più basse. La terrazza più alta è occupata dall'Hestiaterion.

L'Hestiaterion

Ricostruzione virtuale

L'Hestiaterion, edificio in cui si svolgevano i banchetti

Prospetto e planimetria dell'Hestiaterion



L'Hestiaterion è un edificio a **pianta rettangolare.** Nella sua forma originale era composto da **quattro stanze laterali** di circa 5m x 5m e **tre stanze più piccole** di 3m x 3m, disposte in fondo, attorno ad un **ambiente centrale aperto** per intero sul lato meridionale.
È probabile che sui gradini elegantemente incisi ci fossero delle **colonne** delle quali purtroppo non rimane alcun resto ma la cui esistenza si può desumere da alcuni dettagli presenti nei blocchi superstiti.

I gradini del prospetto sono in pietra calcarea e le eleganti modanature rimaste sono segno della presenza, durante la costruzione, di maestranze che conoscevano bene le tecniche dell'architettura greca.

Mentre il muro di fondo dell'edificio è conservato fino alla ragguardevole altezza di oltre 3 metri, la parte frontale ha subito le maggiori spoliazioni già nel periodo tardo antico.

Le pareti interne dell'edificio erano rivestite con un intonaco giallino; le pareti di fondo delle stanze minori presentano numerosi fori di varie dimensioni che potrebbero avere sostenuto tappeti o anche epigrafi.

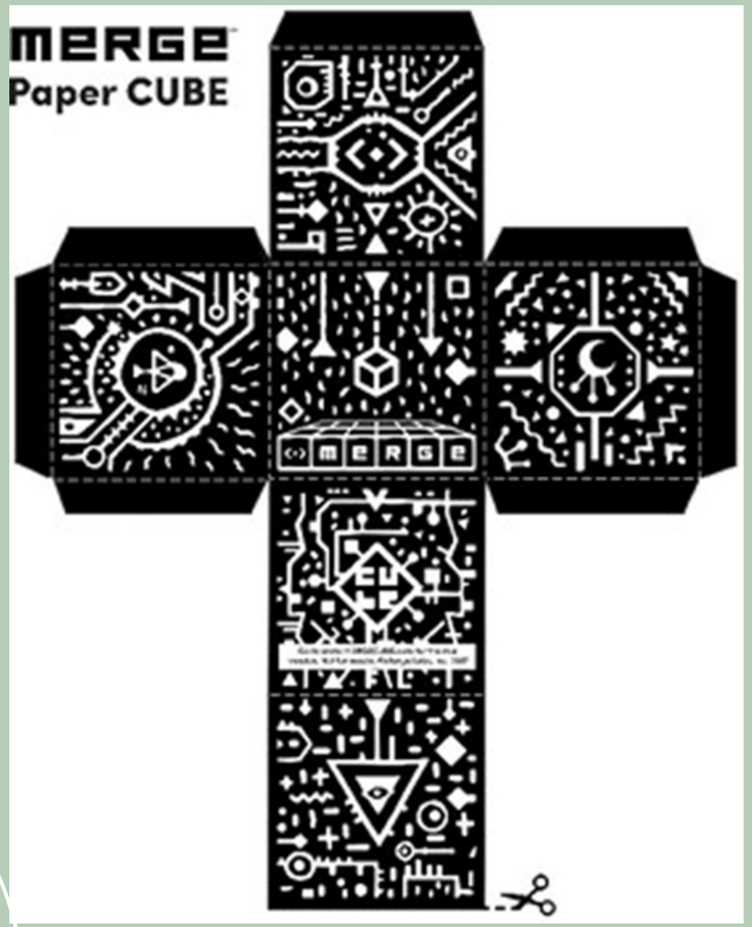
Ricostruzione virtuale

Merge Object Viewer

Object Code: 0VM0ER

Sfruttando la realtà aumentata è possibile esplorare L'Hestiaterion in 3d sul palmo della tua mano.

https://objects.mergeedu.com/link/0VM0ER



Costruisci il tuo Merge cube, scaricando il file attraverso il seguente link

Merge Object Viewer

COSA FARE POI?

1. Scarica e apri le app Merge EDU sul tuo dispositivo iOS o Android
2. Punta la fotocamera del dispositivo verso il cubo
3. Utilizzare Merge Cube per interagire con simulazioni e oggetti 3D digitali

Classe 2^A e 2^B

Relatori 2^A
Blatti Emily
Pirracchio Santo
Russo Ludovica
Terranova Ludovica

Relatori 2^B
Agnello Caterina
Celeste Gaia
Piticchio Sophia
Vitale Serena